

Il caso: la traduttrice napoletana abbatte un tabù centenario

Lo strappo di Carmen Gallo la terra di Eliot è “devastata”

Non più desolata. Lo scenario è di un mondo agonizzante, scosso da morte, ridotto in frammenti. La terra è devastata. Fino a poco tempo fa “The Waste Land” di Thomas Stearns Eliot, l'opera fondativa della poesia novecentesca apparsa nel 1922, con il celebre incipit “Aprile è il mese più crudele”, vero dirompente corrispettivo in versi di ciò che James Joyce fece con “Ulysses” abbattendo argini e schemi del romanzo, era sempre stata tradotta come “La terra desolata”, titolo ormai sedimentato nella cultura novecentesca e nell'immaginario. Da oggi non più. La poetessa napoletana e docente di Letteratura inglese alla Sapienza, Carmen Gallo, ha compiuto lo strappo, rotto il tabù, ha affrontato il testo eliotiano con un vero e appassionante corpo a corpo per entrare nel cuore dell'opera. Così è diventata “La terra devastata” nell'edizione appena pubblicata da **Il Saggiatore**. «Il grande amore per la poesia di Eliot mi ha sostenuta in questa prova coraggiosa e rigorosa, per la quale ho sempre tenuto presente l'importanza e il valore delle edizioni precedenti,

da Mario Praz a Serpieri», spiega Gallo, anche traduttrice di Shakespeare e tra i maggiori studiosi in Italia dei poeti metafisici come Donne e Herbert. «Però con questa nuova traduzione ho voluto che fosse chiara l'importanza del momento storico in cui è calato Eliot, il rapporto che ha con il suo tempo fatto di tensioni, di conflitti, dei morti ovunque in Europa per quella sconvolgente ferita che fu la Grande Guerra, e anche dell'influenza spagnola che in quegli anni falciò il mondo. Così “waste”, che proviene dal latino “vastus”, può significare sia incolta che, appunto, desolata, ma invece diventa saccheggiana, distrutta, devastata perché aderisce perfettamente al clima del tempo di Eliot, e al nostro. “La terra devastata” è un poemetto universale sull'immenso dolore, sull'orrore persistente e la perdita di orientamento di fronte a città divenute irreali, popolate da scarti, rifiuti, morte, uomini smarriti».

La nuova traduzione di Gallo rinnova il ritmo dei versi e restituisce, seguendo un andamento jazzistico, sincopato, martellante, in alcu-

ni tratti *vaudeville*, la grande innovazione eliotiana di fondere la cultura dell'antichità - le profezie di Tiresia, la decadenza di Cartagine, il mito del Graal, le citazioni bibliche - nel grande sconcerto del mondo prosciugato dal senso, tramortito dalla guerra e dall'epidemia.

«È importante ricordare che la mappa in versi dei frammenti del mondo devastato che compongono il poemetto, è introdotta dall'epigrafe tratta dal “Satyricon”, con la Sibilla Cumana derisa da alcuni ragazzini, schernita da una realtà che ha smesso di credere nelle sue doti profetiche. L'immagine indica la decadenza, riflette un mondo privo di una dimensione trascendente: è un presente esplosivo e degradato che ride volgarmente. Non c'è più un ordine che scandisce la vita. E la grandezza dei versi di Eliot è nel come hanno attraversato il tempo, arrivando fino a noi: raccontano anche la nostra contemporaneità, senza essere schiacciati sul presente, la devastazione di ieri è anche la quotidiana. I classici rientrano in circolo per parlarci sempre».

— p.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



STUDIOSA
CARMEN
GALLO

*Ho voluto fosse
chiaro il momento
storico sconvolgente
di quel poemetto*

”